

"La ciotola come forma originaria: materia, gesto, contenimento"

Oggetto primordiale, la ciotola precede la parola e accompagna il gesto. È uno dei primi manufatti che l'essere umano abbia mai modellato: non strumento di conquista, ma di raccolta; non arma, ma contenitore. Nella sua semplicità formale, essa incarna l'archetipo dell'accoglienza, del nutrimento, della cura. Forma cava, aperta, umile, la ciotola è al tempo stesso un oggetto funzionale e un potente simbolo antropologico.

Questa ricerca nasce dall'urgenza di ritornare all'essenziale. Attraverso la ceramica — materia viva, trasformativa, capace di assorbire e restituire gesto e calore — ho scelto di esplorare la ciotola come forma generativa e come spazio simbolico. Ogni pezzo è un unicum, risultato di un dialogo tra intenzione e imprevisto, tra controllo tecnico e ascolto della materia.

Le ciotole realizzate in questo corpus di opere si articolano in una pluralità di espressioni: alcune sono piccole e minute, quasi intime; altre monumentali, capaci di farsi paesaggio.

Essa stessa è una forma primaria. Antica quanto la mano che la modella, nasce da un gesto concavo, da un bisogno di contenere, raccogliere, accogliere. È un oggetto umile, quotidiano, eppure capace di attivare riflessioni profonde sulla materia, sul tempo, sull'essere.

In questo progetto, la ciotola diventa il centro di una ricerca artistica che si sviluppa attraverso la ceramica come medium di memoria e trasformazione. Ogni opera è unica, frutto di sperimentazione tecnica e sensibilità tattile: ciotole modellate e costruite a mano, assemblate, incise, smaltate, raku, segnate dal fuoco. La varietà di forme, texture e dimensioni riflette la molteplicità dei significati simbolici che questo oggetto può assumere.

Il colore, dotato di una propria valenza semantica, si unisce indissolubilmente alla forma, generando un linguaggio visivo coerente. L'esperienza del prendere tra le mani la ciotola non si riduce a un gesto percettivo, ma si configura come un atto di consapevolezza estetica, in cui forma e colore concorrono alla definizione del sentire.

La ciotola non è solo contenitore: è superficie da abitare con lo sguardo, spazio cavo che fa della sua assenza una presenza attiva. È corpo, è eco, è impronta. In essa convivono funzione e contemplazione, gesto e silenzio. Alcune opere evocano riti quotidiani (per questo devo vedere se riesco a realizzare ciotole in terracotta); altre si fanno paesaggi interiori, microcosmi aperti al senso.

Questa parte è da decidere: Il percorso espositivo si articola in nuclei tematici e di colore che attraversano il concetto di raccoglimento: raccogliere cibo, raccogliere luce, raccogliere memoria. Le ciotole si offrono così come forme archetipiche, intime e universali, capaci di restituire allo spettatore un tempo lento, di attenzione e ascolto.

Attraverso il vuoto che contengono, queste opere parlano. E il loro silenzio è fertile.

La varietà non è decorativa, ma epistemologica: ogni variazione cerca di interrogare la ciotola come forma del pensiero, come processo di relazione.

Nel percorso espositivo, la ciotola non è solo contenitore, ma anche contenuto. Non è solo superficie, ma profondità. Lo spazio interno — vuoto e invisibile, ma centrale — diventa metafora dell'invisibile che ci abita: un vuoto attivo, generativo, che si fa invito all'ascolto. In questo senso, la ciotola è anche corpo, membrana, eco di un gesto arcaico che ci collega, attraverso il tempo, alle mani di chi ha plasmato l'argilla nei secoli.

Le ciotole si offrono come presenze silenziose,

dense di memoria e di materia, capaci di accogliere lo sguardo e, forse, di restituirlo trasformato. Silvia Bruzzi